

A SCUOLA di FOTOGRAFIA



Chi non ha mai desiderato immortalare un panorama mozzafiato che solo una salita di tre ore sa regalarti, chi non ha mai voluto riprendere l'amico freerider che si cimenta in un drop di tre metri?

La fotografia è il mezzo più rapido e duraturo per avere dei ricordi da condividere e conservare. Molti biker possiedono una fotocamera, e l'avvento delle macchine digitali ha ampliato il bacino di utenza delle fotocamere. Ma il mondo della fotografia è ampio, e solo conoscendolo un po', e prendendo dimetichezza la macchina che si utilizza, si possono ottenere immagini belle, ricordi vividi, appunti della nostra vita da conservare per il futuro. Oggi introdurremo l'argomento fotografia e bici, incominciando dalla scelta della fotocamera adatta alle proprie esigenze. La giusta scelta potrà essere importante per stimolare la ricerca fotografica di ognuno. Per alcuni scatterà la molla e diventerà una passione da coltivare in parallelo alle due ruote, come ad esempio è successo al sottoscritto, per altri rimarrà uno strumento utile da portarsi in giro per avere qualche ricordo.

COSA SCEGLIERE?

Iniziamo dalla decisione principale che prima o poi, se si vuole cominciare a fotografare, si dovrà prendere: compatta o reflex? I due sistemi hanno caratteristiche radicalmente differenti, queste differenze sono molto più ampie se rapportate alle due categorie ai tempi della pellicola. Le compatte di oggi sono dei piccoli concentrati di tecnologia, con tanti gadget, alcuni utili altri meno, mentre la reflex rimane uno strumento essenziale, con un'unica differenza sostanziale rispetto ai tempi della pellicola: il sensore. Esaminiamo quindi i pro e i contro dei due sistemi. Le compatte, lo dice la parola stessa, sono poco ingombranti, hanno di norma un'ottica zoom "tuttofare", un sensore piuttosto piccolo, con dimensioni inferiori ad 1 cm per lato e tra gli ultimi modelli troviamo fotocamere equipaggiate anche con sistemi antivibrazione.

Il principale vantaggio della compatta è dunque la trasportabilità, sta in un marsupio, in qualsiasi anfratto dello zaino, addirittura con la custodia imbottita nella tasca posteriore per la borraccia. Inoltre partono da prezzi molto accessibili, infatti già con 150 euro ci si può comprare una buona fotocamera, con il vantaggio per chi va in bici di aver meno peso e ingombro da portare con se e quindi meno fatica nel pedalare in salita. Altro vantaggio della compatta è che di norma genera immagini "pronte", ben sature di colori, con il giusto contrasto, ci si può dunque permettere il lusso di passare la foto direttamente dalla scheda di memoria alla stampante, senza effettuare alcun processo di fotoritocco. Le scene di ripresa preimpostate inoltre, facilitano non poco una ripresa rapida, magari fatta al volo mentre si percorre un trail, e spesso con queste fotocamere si possono fare piccoli video di qualità più che accettabile per la condivisione web. Certo, hanno anche degli svantaggi. Il primo è proprio la dimensione del sensore, tanti megapixel in uno spazio così ridotto generano file con molto dettaglio, ma anche con molto "rumore". Sebbene la tecnologia software abbia fatto miracoli negli ultimi anni, è difficile ottenere buone foto, ricche di dettaglio fine e con poco "noise" (quei puntini simili alla grana che c'è sulle pellicole ad alta sensibilità), sopra la sensibilità nominale di 400 iso, e se alcune compatte arrivano a iso maggiori, lo fanno sacrificando i dettagli e dando quell'impronta in gergo definita "plasticosa". Sono dunque strumenti meno adatti di

La giusta scelta potrà essere importante per stimolare la ricerca fotografica di ognuno. Per alcuni scatterà la molla e diventerà una passione da coltivare in parallelo alle due ruote

una reflex a fotografare in condizioni di scarsa luce con tempi rapidi... avete presente un passaggio nel bosco fitto?

Il ritardo di scatto, il grande punto negativo delle compatte... tra messa a fuoco e scatto vero e proprio anche le moderne compatte ci mettono quella che in fotografia è considerata "un'eternità". Tre o quattro decimi di secondo non sembrerebbero così tanti, ma su un soggetto in movimento vuol dire molto. Ecco perché fotografare un'azione richiede accortezze particolari, come pre-foccheggiare, ovvero stabilire il punto di passaggio del soggetto e mettere a fuoco prima, così che quando è il momento di scattare si risparmia il tempo necessario alla messa a fuoco.

Un'ultima nota sul monitor, le prime compatte avevano ancora il classico mirino galileiano, la finestrella che consentiva di inquadrare senza usare il monitor... certo, lo schermo è grande e comodo, ma trovatevi in una giornata assolata, e inquadrare diventerà un incubo, tra riflessi sul monitor e la tanta luce che riduce la percezioni del contrasto. Quindi prima di comprare una compatta, provatela all'esterno con il sole che ci batte sopra, gli schermi di ultima generazione hanno dei rivestimenti antiriflesso piuttosto efficaci, ed è una cosa che magari all'atto dell'acquisto passa in secondo piano, ma poi vi troverete a lottarci durante le vostre uscite.

E ORA PASSIAMO ALLE REFLEX.

Inizierò con un aneddoto: quando cominciai a fotografare, le fotocamere digitali costavano un sacco di soldi, iniziai dunque con una compatta, e visto che la passione mi coinvolse sin dai primi scatti, iniziai vorticosamente a cercare il modello più adatto alle mie esigenze. Purtroppo, ero sempre insoddisfatto, e spesi molti soldi (allora una buona compatta costava un paio di milioni delle vecchie lire), finché un giorno mi decisi a provare una reflex digitale... in un attimo capii che era lì che dovevo andare a parare! Le reflex sono lo strumento più efficace per fare fotografia, il vantaggio primario è la prontezza di risposta, sia del sistema autofocus, che anche nei modelli entry-level è molto più sensibile, veloce e preciso di qualsiasi compatta, sia come velocità di scatto,

che oggi come oggi sta sotto al decimo di secondo. Il mirino reflex è molto luminoso e offre una visione più chiara e dettagliata della scena rispetto a un monitor, inoltre in condizioni di luce scarsa il monitor ha dei limiti, il mirino no. Il sensore è decisamente più grande, e ciò significa una maggior gamma dinamica, ovvero una riproduzione più realistica della scena, con un maggior numero di sfumature di colore e uno spazio visibile più ampio tra le alte luci (il bianco puro) e le ombre profonde (il nero intenso).

Inoltre il sensore grande garantisce una miglior resa alle alte sensibilità, infatti, con le moderne reflex si può scattare a sensibilità di 800 o 1600 iso in tutta sicurezza, con un rapporto noise/dettaglio ottimo anche per stampe di grande formato. Tutte le reflex hanno i controlli manuali, ciò permette all'utente evoluto di ottenere effetti particolari in esposizione, o per esempio starando intenzionalmente il bilanciamento del bianco per tirar fuori colori più intensi in un tramonto. Le reflex, poi, sono un sistema composto di macchina e obiettivo, un sistema aperto ed espandibile, magari con ottiche specialistiche come ad esempio il fisheye. Non ultimo, il discorso della profondità di campo e dello stacco dei piani, ma è un concetto piuttosto complesso che tratteremo sicuramente nelle prossime puntate. Vi basti sapere che una reflex consente di staccare il soggetto dallo sfondo sfocando quest'ultimo con facilità e resa maggiore rispetto a qualsiasi compatta.

PRO E CONTRO

Certo, la reflex ha dei contro, specie per chi va in bici. Innanzitutto è più ingombrante di una compatta, l'insieme macchina più ottica non è trasportabile come una compatta e richiede uno zaino, magari fotografico, e se si vuole un'ampia escursione focale anche un secondo

obiettivo oltre a quello standard. I file generati da una reflex, per quel che è la mia opinione, richiedono un minimo di fotoritocco. Un bravo laboratorio di stampa, magari "di fiducia", sarà in grado di ottimizzare le foto per la stampa, ma è un lavoro che prima o poi passerà in mano a noi utenti. La differenza sta nel comportamento del sensore, che genera immagini con un minor contrasto nativo, per garantire un'ampia lavorabilità. Gli ultimi modelli hanno anche delle impostazioni che garantiscono file più "compact camera style", ma personalmente preferisco avere file di partenza più "morbidi" ma lavorabili. Le ottiche, che garantiscono vantaggi in termini di resa globale, diventano di norma una sorta di droga, se si inizia a comprarle, smettere diventa difficile, e le ottiche di qualità costano care.

QUANTO MI COSTA?

Infine una riflessione sui prezzi. Una reflex entry level con una focale da grandangolo a tele, costa circa 600/700 euro, quindi tre volte il prezzo di una compatta di buona qualità. È anche vero che reggono un po' meglio il mercato, e una reflex comprata oggi a 700 e rivenduta dopo tre o quattro anni può valere ancora 300 euro... una compatta ne costa 200 ma dopo sei mesi vale praticamente zero.

WORKSHOP PHOTO MTB

Vi ricordiamo la nostra iniziativa per i lettori appassionati di fotografia, che possono partecipare a workshop organizzati dalla redazione, svolti nell'arco di un fine settimana dedicato all'approfondimento delle tecniche di scatto in azione. La partecipazione è a coppie - un rider e un fotografo - per un massimo di cinque (10 persone), tenete d'occhio il sito www.tuttomtbt.it per avere gli ultimi aggiornamenti sul primo workshop, in programma tra fine aprile e inizio maggio. Stay tuned!

ECCO UNA FOTO CHE SENZA UNA REFLEX È IMPOSSIBILE DA REALIZZARE: BOSCO X'TTO, LUCE DAVVERO SCARSA, SOGGETTO IN PIENA VELOCITÀ. IN QUESTO CASO, HO USATO BEN TRE FLASH REMOTI, IN MODO DA OTTENERE UNA LUCE BEN MODELLATA, UN'OTTICA XSHEYE

Focale: 10.5mm fisheye
Scatto a 1/125" f8 iso 400
3 flash remoti
Rider: Giacomo Avidano
Spot: Coniolo (AL)



ACCESSORI

Pensate alle schede di memoria, a comprare delle batterie di scorta, specie per le compatte che hanno autonomie piuttosto ridotte, e abbinateci una buona custodia ben imbottita, o un zainetto

comodo e con buona aerazione sulla schiena. Oggi sono disponibili parecchi modelli, molti con scomparti separati per mettere il necessario per l'uscita in bici mantenendo uno spazio ben organizzato per l'attrezzatura.



DESTINAZIONE D'USO E ULTIME RIFLESSIONI

Alla luce di quanto esposto, mi sento di poter creare delle categorie di base per l'utilizzo di uno o l'altro strumento. La compatta la reputo adatta a chi pedala, quindi praticanti di xc, enduro e discipline in cui si deve partire con il minor peso possibile; dunque dove la trasportabilità è importante. Inoltre in queste discipline la componente paesaggistica e documentativa è preponderante, si può fare uno scatto per ricordarsi di un bivio, fermarsi a godere di un bel panorama, fare qualche scatto ricordo. Difficilmente ci si troverà ad avere bisogno di performance velocistiche con soggetti in rapido movimento, e poi la praticità delle scene preimpostate permettono quasi di usare la fotocamera in movimento, magari durante un pezzo in piano. Per contro, le reflex sono destinate a chi pratica discipline di *gravity*, dal freeride alla dh, o per il freestyle, dove cogliere il momento giusto e poter lavorare con tempi rapidi di scatto è importante se non essenziale. Inoltre, in tali discipline l'aspetto peso è meno rilevante, quasi tutti i freerider hanno uno zaino, le risalite si fanno in seggiovia, e portarsi dietro qualche chilo in più non è drammatico. Infine, si può cominciare con una compatta di buon livello, e poi decidere se la fotografia ci interessa, certo, per approfondire gli aspetti più tecnici e creativi di questa arte, sono fermamente convinto che la reflex diventi uno strumento essenziale per fare pratica e acquisire competenze più articolate. Quindi, quando andate in un negozio, pensate innanzitutto a ciò che vorrete fare con la vostra macchina fotografica, e non pensate MAI ai megapixel, quello è l'aspetto più markettaro che la fotografia digitale ha imposto.

UNA LAMA DI LUCE CHE ENTRA NEL BOSCO, VELOCITÀ DEL SOGGETTO NON ELEVATA E POSSIBILITÀ DI PREFOCHEGGIARE SUL PUNTO ESATTO DI PASSAGGIO. ECCO UNA SITUAZIONE IN CUI UNA FOTOCAMERA COMPATTA PUÒ RENDERE BENE, NEL CORSO DI UN'USCITA, IL TEMPO È ESSENZIALE E AVERE LA FOTOCAMERA A PORTATA DI MANO PUÒ PERMETTERE DI PORTARE A CASA UN BEL RICORDO.

Focale: 250 mm
Modalità Scene: Sport
Rider: Enrico Guala
Spot: Sauze d'Oulx (To)



RISOLUZIONE

Sappiate che per ottenere una ottima stampa in formato A4, quattro mega-

pixel sono più che sufficienti. Le fotocamere da 12/14 Mp servono a pochi, ma servono soprattutto al mercato per vendere hard disk più capienti o computer più performanti... 6 o 8 Mp per una compatta sono più che sufficienti, ideali sono 5/6 Mp. Le reflex moderne invece sono ormai tutte sui 10 Mp, ma in compenso c'è un florido mercato dell'usato, che permette di comprare reflex in ottime condizioni da 6/8 Mp al costo di una compatta nuova.

Come in tutti i campi informatici e tecnologici, non fatevi affascinare dall'ultima novità, spesso si può risparmiare molto scegliendo un modello appena sostituito, da qualcosa di più recente. Provate le fotocamere, molti negozianti hanno modelli in prova, fate qualche scatto, magari portandovi dietro il portatile e verificate che lo zoom copra le inquadrature che più vi stimolano. Affidatevi a marchi noti della tecnologia per le compatte, e a marchi noti della fotografia per le reflex.

I prezzi non si discostano molto da marchi meno conosciuti, ma di norma la rete di assistenza di un brand con una storia fotografica alle spalle garantisce un servizio più efficace.



COMPOSIZIONE E ESPOSIZIONE

Eccoci alla prima parte tecnica della nostra rubrica. Risolto il problema macchina fotografica e scelto il mezzo più appropriato, approcciamo la fase divertente, ovvero pigiare il pulsante di scatto!

Non volendo annoiare il lettore con disquisizioni ipertecniche, non scenderò più di tanto nei meandri della tecnica fotografica, ma invito chiunque volesse approfondire gli argomenti che tratteremo a dare un'occhiata a un manuale con le basi della fotografia, reperibile in ogni edicola o libreria a costi bassissimi, ma anche facilmente trovabile in internet. Dopotutto la fotografia è una passione che dobbiamo vivere insieme alla bici, e non è necessario essere Ansel Adams (noto fotografo dalle enormi capacità tecniche e autore dei più importanti libri sulla tecnica fotografica) per portare a casa qualche bello scatto.

INIZIAMO DALL'ARGOMENTO PRIMARIO: L'ESPOSIZIONE

Una fotocamera quando scatta si rifà a due essenziali parametri: la sensibilità del supporto che cattura fisicamente l'immagine, sia essa una pellicola o un sensore, e l'obiettivo attraverso cui i raggi di luce passano fino ad arrivare al "piano sensibile". Iniziamo dalla sensibilità: ogni supporto, sia esso formato di piccoli cristalli d'argento spalmati su un pezzo di pellicola o da un numero di pixel stampati su un sensore, è sensibile ai raggi luminosi. Si è soliti definire uno standard, chiamato *Asa/Iso*. In pellicola, questo era il parametro

primario, perché quando se ne acquistava una, si decideva di quale sensibilità comprarla, e questo avrebbe condizionato la ripresa dell'intero rullino. Oggi, il digitale permette di scegliere volta per volta la sensibilità del sensore, che grazie ad un vero e proprio circuito di amplifica-

zione (come uno stereo) permette di aumentare la sensibilità alla luce. È importante sapere quale sensibilità si sta utilizzando, perché man mano che si alzano gli *Iso*, si aumenta anche il "rumore", ovvero quella fastidiosa grana di disturbo che appare nelle immagini scattate ad alta sensibilità. Anche se le ultime fotocamere digitali grazie a sistemi simili a quelli che in campo musicale si chiamano *Dolby*, utili a ridurre la percezione del disturbo, è sempre meglio sfruttare la minor sensibilità possibile.

Fissato il valore *Iso*, eccoci alle prese con l'esposizione. Ogni fotocamera è dotata di un otturatore, che apre e chiude il passaggio alla luce per un dato tempo. Il tempo di esposizione è dunque il periodo in cui l'otturatore rimane aperto e permette alla luce di impressionare il sensore o la pellicola. Ma per decidere che tempo usare, bisogna far entrare in gioco l'altro parametro, ovvero l'ottica. L'obiettivo fa passare la luce giuocandola verso il sensore, ogni ottica ha un valore di luminosità, ovvero quanta luce può passare in un tempo fisso; questo valore è noto come "diaframma". In realtà altro non è che un buco, molto simile alla nostra pupilla che in presenza

di tanta luce in automatico si chiude, e al buio si apre per catturare quanta più luce possibile. La grandezza di questo buco, nelle ottiche, può essere invece regolata mediante un comando della fotocamera, a nostra scelta. Nelle compatte, spesso, si dispone di due o tre valori, mentre nelle reflex la possibilità di gestire la grandezza di questo passaggio è molto più ampia. Il diaframma può essere aperto a diverse ampiezze, distribuite regolarmente su una scala di intervalli detti stop o *f-stop*. Ogni valore di stop corrisponde a una quantità di luce doppia rispetto al pre-

Una macchina fotografica quando scatta, si rifà a due essenziali parametri: la sensibilità del supporto che cattura fisicamente l'immagine, e l'obiettivo attraverso cui i raggi di luce passano fino ad arrivare al "piano sensibile"

cedente. Ecco la scala degli stop: *f/1 f/1.4 f/2 f/2.8 f/4 f/5.6 f/8 f/11 f/16 f/22 f/32 f/45 f/64*, dove a valori più bassi corrispondono aperture del diaframma più ampie. Ad esempio passare da un valore di *f/8* a *f/11* significa dimezzare la quantità di energia luminosa che penetra attraverso l'obiettivo. Per calcolare

l'esposizione, bisogna dunque valutare quale tempo di apertura dell'otturatore selezionare in base a quanto ampia sarà l'apertura del diaframma. A questo punto viene da domandarsi: perché non usare il tempo più rapido possibile, e dunque la massima apertura del diaframma? Potrei farvi migliaia di esempi di situazioni sul perché un tempo lungo possa servire anche quando c'è tanta luce, ma iniziamo dalle basi, e parliamo di *Profondità di Campo*. Eviterò le formule matematiche (fate una ricerca sulla *Pdc* e troverete

informazioni dettagliatissime) e spiegherò il concetto in breve: a un dato valore di apertura del diaframma, abbinato alla lunghezza focale (i mm dell'obiettivo) avremo uno spazio davanti e dietro al soggetto su cui stiamo mettendo a fuoco ben leggibile, nitido. Più il diaframma è aperto (valori bassi, ad es. f2) più questo spazio sarà ridotto. Se vogliamo avere a fuoco, ad esempio, due ciclisti su una strada magari a una distanza di qualche metro l'uno dall'altro e li stiamo riprendendo frontalmente, dovremo chiudere il diaframma finché non saremo certi di averli nitidi entrambi. Quindi, è importante decidere che profondità di capo avere e scegliere il diaframma adatto al tipo di ripresa. Fatto questo, e impostata la sensibilità Iso, avremo il tempo necessario all'esposizione. Noi non dobbiamo preoccuparci di tutti questi valori quando guardiamo, ma dobbiamo farlo quando fotografiamo. Esporre correttamente è, infatti, necessario per avere una bella foto. Dobbiamo far sì che il cielo non sia troppo chiaro, il sottobosco non diventi nero e non si veda più nulla, ma soprattutto, che il soggetto sia ben visibile, con tutte le sue sfumature. Esiste un intervallo tra il nero profondo e il bianco puro, chiamato latitudine di posa. Il valore dipende dal tipo di supporto usato: le pellicole in bianco e nero hanno una notevole latitudine, nelle diapositive invece è molto ridotta. I sensori stanno nel mezzo, ci sono alcuni con latitudini più ampie: una reflex professionale fornisce di norma, a parità di periodo tecnologico, più latitudine rispetto ad una reflex entry-level, questa a sua volta ha un vantaggio sulle compatte. L'esposimetro ci aiuta ad individuare la corretta accoppiata tra diaframma e tempo di posa, ma spesso correggendo l'esposizione si ottengono risultati migliori. In bici è facile trovare situazioni difficili, come la lama di luce che entra in un bosco e illumina il biker, situazione nella quale se ci affidassimo ad una lettura standard dell'esposimetro, ci darebbe come risultato il soggetto troppo chiaro e il resto del bosco ben esposto, quando sarebbe meglio perdere un po' di leggibilità nel bosco e avere il biker perfettamente esposto.



ESPORRE BENE È SAPER SCEGLIERE COSA FAR RISALTARE IN UNA FOTO: IN QUESTO CASO HO USATO UN TEMPO LUNGO ABBINATO AD UN'ALTA SENSIBILITÀ ISO PER NON PERDERE I COLORI DEL CREPUSCOLO. HO UTILIZZATO UN SOLO FLASH REMOTO PER CONGELARE IL PASSAGGIO DEL RIDER, ED È USCITA LA CLASSICA IMMAGINE "FANTASMA", DATA APPUNTO DALL'ABBINATA TRA UNA LUNGA ESPOSIZIONE E UN COLPO DI FLASH, TIPICHE ANCHE SONO LE SCIE DI MOVIMENTO, CHE SOLO LA LUNGA POSA PUÒ FAR EMERGERE.

Focale: 12mm
Scatto: 1/5" f/5,6 iso 800
flash su seconda tendina
Rider: Andrea Bruno
Spot: Prato Bikeland (GN)

PROVARE, NON COSTA NULLA

Il mio consiglio è di comunicare di fare esperienza, il digitale permette di imparare dai propri errori, e i dati EXIF delle fotocamere, ovvero quei dati numerici che sono salvati insieme all'immagine e forniscono le impostazioni usate in un dato scatto, sono essenziali per capire, magari di fronte ad un errore, come ci si sarebbe dovuti regolare. Vi invito

dunque ad "allenarvi" scattando in situazioni difficili, rivedendo i risultati a monitor fino a che non avrete trovato il risultato migliore. Una volta a casa, analizzerete tutti gli scatti, partendo da quelli sbagliati e arrivando a individuare quale impostazione è stata usata per ottenere il risultato perfetto. Solo l'esperienza vi aiuterà con il tempo ad

interpretare gli automatismi delle fotocamere. Io dico sempre che la tecnologia aiuta, ma il cervello umano, la nostra creatività, non può essere superata da una macchina. Ecco perché con il tempo, arriverete forse a "leggere" l'esposizione di una scena, decidendo a priori quale diaframma, tempo e sensibilità ISO utilizzare.

PASSIAMO ALLA COMPOSIZIONE

Innanzitutto, definiamo cosa sia: è l'arte di saper disporre gli elementi di una foto in modo che chi la guarda abbia un'impressione di ordine, con i soggetti principali ben evidenziati e inseriti nell'ambiente circostante con una disposizione piacevole. Definire bella una foto, è un giudizio soggettivo, giudicarla ben composta, invece, è possibile grazie a dei parametri, delle semplici

regole nate prima con la pittura e i grandi artisti, e poi applicate a tutte le arti visive.

LA "REGOLA DEI TERZI"

Se noi tracciamo su un foglio due righe verticali e due orizzontali, parallele e che suddividano lo spazio in parti uguali, otterremo una specie di griglia, simile a una base per giocare a Tris. Perché fare questo? Le immagini con il soggetto

principale al centro sono sì documentative, ma poco artistiche. La nostra mente "legge le immagini" o schemi predefiniti, e se si individuano e sfruttano tali schemi, il risultato sarà inconsciamente più accattivante. Se la nostra mente percepisce disordine, la foto viene vista con più fatica, e con più fatica verrà ricordata. La griglia che abbiamo

disegnato ci aiuterà a disporre in modo più piacevole gli elementi. Ad esempio, l'orizzonte è meglio che stia su una delle due linee orizzontali, per suddividere meglio gli spazi di cielo e terra. Può essere posto al centro in casi particolari, ad esempio in presenza di uno specchio d'acqua che rifletta la parte superiore. Allo stesso modo, il soggetto è meglio che sia posto su una delle nostre linee verticali immaginarie, o a destra o a sinistra, in modo da lasciare spazio all'ambiente che contestualizza la foto. Infine, se il soggetto si muove, o guarda da qualche parte e non in macchina, è meglio che la direzione dello sguardo o del movimento vada verso lo spazio lasciato vuoto (se il soggetto è a sinistra meglio che la direzione di sguardo o movimento porti verso destra).

LA "DIAGONALE COMPOSITIVA"

Le fotografie sono su un supporto piatto, e se noi immaginiamo un disegno di quando eravamo piccini, la prima cosa che ci viene in mente è la "bidimensionalità". In fotografia, niente è peggio di una foto piatta, priva di elementi che conferiscano una sensazione di profondità. Ecco perché è importante inserire nell'immagine piani collocati a diverse distanze, e dare loro un ordine, un senso di lettura. Le diagonali immaginarie che formano la prospettiva di un paesaggio aiutano a dare un'impressione di tridimensionalità, immaginiamo un sentiero che attraversi l'immagine e guidi verso il biker che lo sta percorrendo, o il pendio di una montagna che guida verso un passo alpino. Se riusciremo a inserire questi elementi nella composizione della nostra foto,

otterremo un'immagine che coinvolgerà chi la osserva, guidando il suo sguardo verso i soggetti principali. Per approfondire questo importante argomento, vi consiglio questo link, ricco di esempi di composizioni ben riuscite: http://www.nadir.it/tec-crea/te_composizione/articolo.htm. Infine, dobbiamo tenere conto di regole che coinvolgono lo specifico genere di foto che andremo a scattare. Ogni genere ha dei canoni per ottenere immagini belle e utili. La prima regola, specie in bici, è dare dei punti di riferimento: sia che si stia immortalando un gesto atletico come un salto, sia che si voglia immortalare una prestazione come una salita impegnativa, i riferimenti sono importantissimi. Spesso vedo fotografie con il biker in salto piantato su un cielo di sfondo, e la prima cosa che mi vien da chiedere e se sia stato incollato lì... poi mi domando: ma quanto alto stava saltando, da dove? Così

come quando vedo un crosscountrista immortalato in uno sforzo in salita, mi domando che salita stia affrontando, quanto sia ripida o lunga. Ecco perché consiglio sempre di inserire dei punti sui quali basare la pura valutazione della prestazione. Se fotografo qualcuno che salta, cerco di

inserire sempre la rampa da dove sta saltando, cercando di immortalare il salto nella posizione di altezza massima. Allo stesso modo se sto fotografando un atleta di xc cerco di inserirlo nel paesaggio, o enfatizzando la traccia con riprese dall'alto, in modo che si possa intuire che dislivello ha superato, o con punti di ripresa efficaci, far capire che pendenza sta affrontando.

A queste cose normalmente non si pensa, ma quando si fanno vedere le foto agli amici, ci troviamo di fronte facce perplesse, nel tentativo di interpretare ciò che noi gli descriviamo a voce, ma che dalla foto non possono intuire. E' dunque buona norma dare spazio al contesto, creando immagini che raccontino il più possibile i nostri ricordi. Anche perché, anche per noi, tra qualche anno sarà difficile ricordarsi il posto dove si è stati, e la fatica o l'adrenalina che ha avvolto il nostro corpo.

Ora, allenatevi, prendete la vostra macchina fotografica e sperimentate, senza paura di premere il pulsante e di sbagliare. Si apprende di più da una foto brutta e sbagliata che da una foto bella e corretta. Una volta apprese le regole, inizierete a guardare una foto con dei parametri per giudicarla.

In questi mesi, io cercherò di darvi gli strumenti di giudizio, il resto, dovrete farlo voi! Alla prossima puntata!



UN CASO DI COMPOSIZIONE "DA MANUALE" IN PIENO RISPETTO DELLA REGOLA DEI TERZI, SE INFATTI TRACCIATE UNA GRIGLIA DIVIDENDO IN TRE PARTI SIA IN VERTICALE CHE IN ORIZZONTALE L'IMMAGINE, TROVERETE IL RIDER NEL NODO IN BASSO A SINISTRA, E LA MONTAGNA IN ALTO A DESTRA. COMporre con ATTEZIONE SIGNIFICA RISPETTARE SI LE REGOLE, MA SOPRATTUTTO INSERIRE IL SOGGETTO IN UN CONTESTO. IN QUESTO CASO LA MAUZELLE CHE FA DA SFONDO IDENTIFICA, ALL'OCCHIO ESPERTO, IL LUOGO DOVE LO SCATTO È STATO REALIZZATO.

Focale: 200mm
Scatto: 1/500" f11 iso 200
Rider: Giacomo Avidano
Spot: Les2Alpes (FR)



COME FOTOGRAFARE AL MEGLIO LA BICICLETTA

Dopo due puntate introduttive dove ci siamo dedicati un po' alla teoria, ora passiamo alla pratica. Iniziare ad allenarsi con un soggetto statico come la propria amata bicicletta è ottimo, ci permette di prendere confidenza con la fotocamera e di sfruttare le basi tecniche. Inoltre, introdurremo il concetto di gestione della luce



IN QUESTO CASO, HO UTILIZZATO UN PANNELLO RIFLETTENTE AUTOCOSTRUITO PER RIFLETTERE LA LUCE DEL SOLE E STACCARE COSÌ IL SOGGETTO DALLO SFONDO MEDIANTE IL CONTROLLO DELLA LUCE, SALVAGUARDANDO LA CORRETTA ESPOSIZIONE PROPRIO GRAZIE AL PANNELLO. COME VEDETE, SEBBENE IL COLORE DI SFONDO E TELAIO SIANO IDENTICI, LA GESTIONE DELLA LUCE HA PERMESSO CHE LA BICI RISALTI COMUNQUE RISPETTO ALLO SFONDO.

**Attrezzatura
Reflex Digitale
obiettivo 35mm, 1/250", f8
Iso 200. Bike: MDE Pusher**

Ogni biker prova un affetto per la propria bici, tanta cura e tanti soldi le abbiamo destinato, e tante soddisfazioni da darci. Avere un ricordo delle proprie bici è abitudine comune dei biker, io conservo ancora le foto della mia prima Bmx. Quindi, perché non fotografarla al meglio? I passi per farlo sono semplici, molti diranno, che ci vuole? La appoggio al muro, faccio un paio di scatti e il gioco è fatto... ma se applichiamo un po' di tecnica, il risultato che otterremo dalla costruzione di un miniset cambierà radicalmente la qualità dell'immagine che otterremo.

I PANNELLI RIFLETTENTI

Introduciamo subito il concetto di gestione della luce: quando si lavora in luce naturale, sfruttiamo un enorme faro appeso nel cielo, il sole... Il sole è una luce di alta qualità, molto potente, assolutamente economica, e abbastanza morbida. Dico abbastanza perché la sua grande distanza da noi fa sì che la luce che illumina la terra è ben diffusa e uniforme, ma specie nelle belle giornate tende a creare una luce piuttosto "dura", con ombre nette e forti variazioni tra un soggetto esposto alla luce diretta e uno in ombra. Siccome le macchine fotografiche non sono come i nostri occhi, spesso quando fotografiamo in pieno sole otteniamo parti del fotogramma troppo scure rispetto a quelle in luce diretta. I pannelli riflettenti risolvono in buona parte questo problema, permettendoci di chiarire le zone in ombra riflettendo appunto la luce solare. I pannelli sono uno strumento essenziale nel corredo di un fotografo, specie se si pratica ritratto o still-life. Altro non sono che delle superfici riflettenti, generalmente in tessuto bianco, argentato o dorato. Il bianco serve a riflettere luci molto forti in modo morbido, generalmente utilizzato in studio, i dorati e argentati sono utilizzati in esterni, in quanto riflettono maggiormente la luce, quello dorato serve per dare un tono caldo all'oggetto ritrat-

to. Di norma i pannelli riflettenti si trovano nei negozi di fotografia, e in base alle dimensioni e alla qualità costano tra i 30 e i 100 euro... ma per un uso occasionale, ci si può arrangiare a costo zero con del semplicissimo "fai da te".

COSTRUIAMOCI UN PANNELLO

Per costruirsi un pannello riflettente sono necessarie tre cose: un foglio di cartone piuttosto rigido, colla stick o vinilica, un pezzo di carta d'alluminio da cucina.

Preparazione: tagliamo il pezzo di cartone, di forma rettangolare, quadrata o tonda, personalmente consiglio un rettangolo di almeno 50x70 cm per fotografare una bici. Una volta tagliato il cartone, basterà incollare tramite la colla stick o vinilica i fogli di alluminio, in ogni caso c'è un rotolo di quella carta, quindi basterà chiedere a mogli, mamme o nonne. È importante far sì che la parte opaca sia quella che useremo per riflettere, incolleremo dunque la parte più lucida al cartone, questo perché la parte opaca rifletterà in modo più diffuso, e se ci saranno pieghe nella carta non creeranno strani riflessi. Ora, sarà sufficiente usare un altro scampolo di cartone per creare un sostegno, tipo le cornici soprammobili, o ci faremo aiutare da un assistente per direzionarlo correttamente verso il soggetto.



Il pannello riflettente si può costruire con del cartone, della colla e della carta di alluminio. Costo zero per uno strumento utilissimo in molti generi fotografici. Qui a lato, il pannello finito

SPERIMENTIAMO LA RIFLETTENZA

Una volta costruito il pannello, capirete subito come usarlo: mettetevi controsofale, e usate il pannello come uno specchio per riflettere la luce sul soggetto, e già ad occhio nudo capirete il grande vantaggio che porta producendo una luce ben bilanciata e diffusa. Ora allestiamo il set per la bici: sfruttiamo uno sfondo uniforme, per evitare che possa distrarre lo sguardo, un prato, un muro, un selciato possono essere sfondi ottimi.

Il consiglio è quello di avere uno sfondo che faccia da contrasto rispetto al colore della bici, ma non è una regola fissa in quanto se la luce sarà ben gestita, lo sfondo assumerà un aspetto poco rilevante.

Muniamoci inoltre di un'asticella, si può usare una barra filettata reperibile in ferramenta a pochi centesimi, o un residuo di una vecchia canna da pesca, o un tubo di alluminio. L'importante è che sia sottile, evitiamo di usare bastoni di legno se è possibile, un'asticella sarà meno visibile da utilizzare come supporto, e se avremo l'accortezza di seguire il tubo sella sarà praticamente invisibile nella foto.

Piazziamo quindi il set, disponendo la bici controsofale; è preferibile eseguire lo scatto in una

bella giornata di sole, possibilmente nelle ore centrali del giorno (la pausa pranzo è ideale per queste attività) quando il sole è alto. Una volta disposta la bici, possiamo piazzare il pannello, in modo che si rifletta su tutta la bici illuminandola a dovere. Sarà facile disporre il pannello perché l'effetto è immediatamente visibile nell'inquadratura. Ora possiamo procedere allo scatto, facendone magari due o tre con diversi valori di esposizione, in modo da poter poi scegliere quale sia il più adatto. Usiamo diaframmi piuttosto chiusi e una focale normale, tra 35 e 50 mm, nel caso delle reflex un 50 mm a diaframma f:8 è l'ideale. In base ai nostri gusti potremo scegliere un punto di ripresa più o meno elevato, io di norma uso un punto ad altezza occhi, così da avere una visione naturale della bici. Una volta effettuato lo scatto intero, concentriamoci sui particolari, forcella, impianto frenante, ammortizzatore, pezzi particolari; avere tanti scatti ci aiuterà a scegliere quelli più belli e a comporre magari un mosaico con la foto intera della bicicletta corredata dalle viste più strette sui pezzi "clou" del nostro mezzo. Sono inoltre importantissimi nel caso che il fine ultimo di queste fotografie sia per vendere la bici creando un annuncio cartaceo o sul web. Una bella foto può, infatti, aiutare il potenziale acquirente a valutare meglio lo stato della bici ed apprezzarne il suo montaggio e le finiture. Per gli scatti ai particolari, usiamo se possibile un'ottica macro, lavorando anche con la profondità di campo ridotta data dagli scatti a distanza ravvicinata per creare effetti grafici piacevoli. Il pannello riflettente in questo caso lo useremo con la mano sinistra, per riflettere di volta in volta la luce nel modo più adatto, verificando sempre il risultato direttamente inquadrando, tramite il monitor o il mirino. La raccomandazione è quella di prendersi un po' di tempo e sperimentare, lavorare con la fantasia, girare attorno alla bici per cogliere le inquadrature più suggestive, o più utili allo scopo documentativo. Il pannello, poi, lo potrete conservare, vi potrà essere utile per un ritratto, per fotografare la bici di un amico, per una macro a dei fiori o per qualsiasi altro uso, la gestione della luce tramite i pannelli è adatta a qualsiasi genere, purché si tratti di fotografia statica. Infatti, è difficile, anche con un assistente, ottenere buone riflessioni su soggetti in movimento. Ora, sbizzaritevi, il mio è uno spunto con regole basi di ripresa, ma la vostra fantasia dovrà essere libera di esprimersi, cercando punti di ripresa accattivanti, sfondi particolari come un bel graffito su un muro da usare come quinta per lo scatto alla nostra bici da dirt, o dei tronchi di legno per il nostro freeride. Ambientare lo scatto, nell'ottica di una foto ricordo, è una buona idea, mentre è meglio uno sfondo neutro per scatti documentativi o se il fine è creare un annuncio di vendita corredata da belle foto.

A DESTRA, IL SET PER REALIZZARE LO SCATTO DI APERTURA: OSSERVATE LA DISPOSIZIONE DEGLI ELEMENTI, CON IL PANNELLO A RIFLETTERE LA LUCE SOLARE PER ENFATIZZARE L'ILLUMINAZIONE DELLA BICI. IL TREPPIEDÌ È MOLTO UTILE IN QUESTI CASI PER MANTENERE STABILE L'INQUADRATURA



QUI, UNA SERIE DI SCATTI RAVVICINATI, LA BICI È RIMASTA IMMOBILE, IL FOTOGRAFO HA CERCATO DI RIPRENDERE I PARTICOLARI UTILIZZANDO IL PANNELLO NELLA MANO SINISTRA PER MODELLARE LA LUCE.



QUI A FIANCO UN ESEMPIO DI "CON E SENZA". SOPRA, IL PUSHER BY TIDE APPOGGIATO AD UN MURO IN PENOMBRA, SOTTO, LA STESSA INQUADRATURA, MA GRAZIE AL PANNELLO RIFLETLENTE CHE SPECCHIA LA LUCE DEL SOLE (IL PANNELLO ERA POSIZIONATO AL MIO FIANCO E SINISTRO), LA RESA È DECISAMENTE MIGLIORE, LA BICI SI STACCA MEGLIO DALLO SFONDO E BRILLA CATTURANDO L'ATTENZIONE.



OTTICHE GLI OCCHI DEL FOTOGRAFO

In questo turbine di mercato della fotografia, spesso sento parlare di megapixel, di funzioni avveniristiche, di fotocamere che scattano solo se il soggetto sorride... Ma alla fine, cos'è che produce la foto? Un'ondata di funzioni software, o la luce? Io sono per la seconda risposta



La fotocamera, nella sua essenza, è un'ottica, un otturatore e un piano sensibile, tutto ciò che arriva dopo, sono solo accessori, mai indispensabili. Escluso forse l'autofocus, che ha rivoluzionato la praticità soprattutto nelle foto d'azione, i vari ammenicoli tecnologici introdotti negli ultimi anni, poco hanno portato all'aspetto prettamente qualitativo, anche se molti aiutano nell'apprendimento e semplificano il lavoro pre-scatto.

Ma senza dubbio, si può affermare che il centro nevralgico del sistema fotografico sia l'ottica. L'obiettivo cattura la luce, e la trasporta nel modo più fedele possibile al sensore o alla pellicola, così come il nostro occhio la proietta sulla retina. In questa puntata, la prima di due dedicate all'argomento, cercherò di spiegare come è fatto un obiettivo, come funziona e quali sono le sue peculiarità. Logicamente l'argomento è talmente ampio e articolato che servirebbe un intero n° di TUTTOmb per esaurirlo, noi cominceremo con le basi e le nozioni essenziali per conoscere e sfruttare al meglio i nostri vetri.

Un'ottica è composta essenzialmente da:

- Uno o più gruppi di lenti
- Il diaframma
- Il motore o la trasmissione del fuoco
- Un barilotto che contiene il tutto.

È uno strumento di alta precisione, assemblato con la massima cura, e migliori saranno i materiali e la precisione d'assemblaggio, più costosi saranno gli obiettivi.

Funziona essenzialmente come una lente d'ingrandimento, ma in questo caso la lente non è una, ma sono tante, per motivi di miglior trasferimento della luce e dei colori, e lavorando in armonia fra di loro si comportano come una sola lente molto efficace.

LA LUNGHEZZA FOCALE

La lunghezza focale è una grandezza fisica specifica dell'ottica, e si calcola come la distanza tra il centro focale dell'obiettivo e il piano sensibile (vedi Figura 1). Il centro focale, spesso, coincide con la posizione del diaframma, ma negli zoom ad esempio, i gruppi di lenti interne, muovendosi, spostano anche il centro focale dell'obiettivo, permettendo così di disporre in una sola ottica di più lunghezze focali. Come detto, la focale è una caratteristica dell'obiettivo, ecco perché viene sempre stampigliata sul barilotto, e sulla corona della lente frontale. È importante assimilare questa cosa, perché con l'avvento del digitale, è uscita parecchia confusione con affermazioni del tipo "il 35 mm su digitale diventa un 50 mm": nulla di più errato!

LA FOCALE, IL FORMATO E L'ANGOLO DI CAMPO

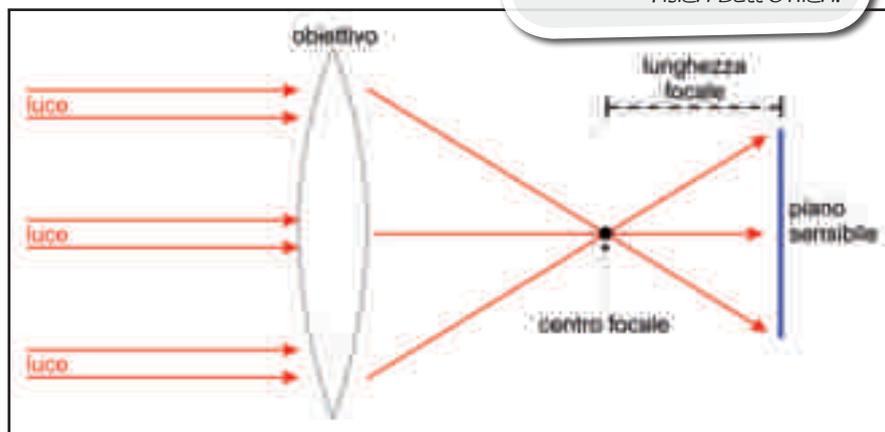
Quando utilizziamo un'ottica su diversi formati di sensore o pellicola, le caratteristiche dell'ottica stessa non cambiano, cambia solo una cosa: l'angolo di campo inquadrato.

Utilizzando formati più o meno grandi,

l'ottica proietterà un'immagine sempre identica sul piano sensibile, ma la grandezza del piano cambierà l'ampiezza dell'angolo di ripresa.

Quindi, su una fotocamera Medioformato tipo Hasselblad, avremo un piano di 60x60 millimetri. Su una fotocamera a pellicola convenzionale o una macchina digitale Full Frame (come la Canon 5D o la Nikon D3) il nostro piano sarà 36x24 millimetri. Sulle reflex digitali più vendute, il formato è simile al vecchio formato Aps delle pellicole... gli sono stati dati svariati nomi, i più comuni sono Aps-C o Dx, e il piano

LA LUCE ATTRAVERSA L'OBIETTIVO E VIENE DIREZIONATA VERSO IL PIANO SENSIBILE. L'IMMAGINE SUL PIANO SENSIBILE RISULTA DUNQUE CAPOVOLTA RISPETTO ALLA REALTÀ PROPRIO PER LA CONVERGENZA DELLO SCHEMA OTTICO. IN FASE DI SVILUPPO ANALOGICO O DIGITALE DEL SUPPORTO L'IMMAGINE VIENE RIPORTATA AL CORRETTO ORIENTAMENTO. MAGGIORE È LA LUNGHEZZA FOCALE, MAGGIORE SARÀ LA LUNGHEZZA FISICA DELL'OTTICA.



QUEST'IMMAGINE DIMOSTRA COME IL FORMATO DEL PIANO SENSIBILE INFLUISCE SUL CAMPO INQUADRATO. UN 50 MM SU MEDIO FORMATO PRODUCE UN ANGOLO MOLTO AMPIO, CHE DIVENTA INVECE MOLTO RIDOTTO SUL SENSORE DI UNA COMPATTA.

sensibile sarà circa (tali formati si discostano leggermente da sensore a sensore) 24x15 millimetri.

Le compatte poi, con sensori minuscoli, fanno storia a se in quanto dispongono di ottiche integrate che si adattano appunto alle ridotte dimensioni dei sensori, che arrivano a pochi millimetri per lato.

Come potete vedere dalla **figura n° 2**, diminuendo il formato diminuisce il campo visivo che utilizzeremo, e la sensazione sarà come se montassimo una focale più lunga. Ecco perché la classificazione delle ottiche, si basa sull'angolo di campo inquadrato e non sulla lunghezza focale. Dunque, un 50 mm può essere un grandangolo su Medio Formato, un normale su 24x36 e un tele su una compatta.

Di seguito una classificazione per angolo di ripresa:

Da 120° a 90°: Supergrandangolo

Da 90° a 40°: Grandangolo

Da 40° a 50°: Normale

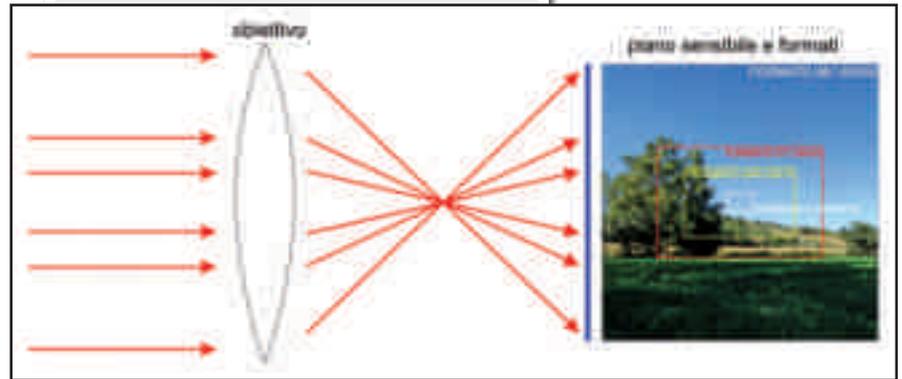
Da 50° a 35°: Mediotele

Da 35° a 15°: Tele

Da 15° a 2°: Supertele

IL DIAFRAMMA E LA PROFONDITA' DI CAMPO

Il diaframma funziona come la nostra pupilla, si apre e si chiude per regolare la quantità di luce che passa attraverso un obiettivo. Funziona come una valvola circolare, ed è composto di lamelle che aprendosi o chiudendosi formano un cerchio di diametro variabile. Oltre appunto a regolare la quantità



di luce, cosa utile per poter poi tramite l'esposimetro gestire i tempi di esposizione, regola la percezione di nitidezza prima e dopo il piano di messa a fuoco. Infatti, quando noi focheggiamo su un soggetto, regoliamo le lenti dell'ottica in modo da avere un piano perfettamente nitido, che è appunto il piano di messa a fuoco. Grazie al diaframma, potremo decidere quanto spazio prima e dopo questo piano risulterà comunque nitido. Più chiudiamo il diaframma, più la Profondità di Campo aumenterà.

Quindi, se dobbiamo fotografare un biker con magari una bella montagna sullo sfondo, sarà preferibile usare un diaframma chiuso (ad es. f11) mentre se vogliamo sfocare uno sfondo che non ci piace o che distoglie l'attenzione dal soggetto principale, useremo un diaframma più aperto (ad es. f2.8).
Continua e finisce sul prossimo numero...

APPROFITTO DI QUESTO SCATTO FATTO IN OCCASIONE DI UNA SESSIONE DI ALLENAMENTO DI ANDREA BRUNO PER ANALIZZARE L'USO DI UNA DETERMINATA FOCALE: SOTTO, UN 50 MM UTILIZZATO A DIAFRAMMA APERTO SERVE A CONCENTRARE L'ATTENZIONE SULLA CURVA, UN BUON SFOCATO ANNULLA LE FRASCHE IN PRIMO PIANO RENDENDOLE UNA CORNICE INVECE DI UN OGGETTO DI DISTURBO, E IL DIAFRAMMA APERTO AIUTA A MANTENERE TEMPI RAPIDI DI POSA.

**RIDER:
ANDREA BRUNO**

Si ringrazia:
www.pitbike.se
per la Pit Bike



OTTICHE QUALITÀ È PREZZI

Perché le ottiche costano così tanto??? Soprattutto, perché esistono vetri da 100 euro e vetri da 1.000, o addirittura 10.000 euro?



La grande diffusione di questi ultimi anni nel mercato delle fotocamere, ha spinto a produrre vetri per tutte le tasche... tempo fa, se si voleva qualità bisognava spendere parecchi soldi, oggi questo dogma è vero solo in parte. Per valutare la qualità di un'ottica esistono dei parametri: luminosità – nitidezza – aberrazioni ottiche – bokeh. La **LUMINOSITÀ** è l'apertura massima del diaframma. Ecco la scala dei diaframmi, divisa per stop 1 - 1.4 - 2 - 2.8 - 4 - 5.6 - 8 - 11 - 16 - 22 - 32 - 44 - 64

Ogni passo di stop equivale a dimezzare il tempo di esposizione necessario (se ad es. a f2.8 scatteremo a 1/250", a f4 scatteremo a 1/125", e a f5.6 a 1/60, o a f8 a 1/30", a parità di luce)

Più questo valore è basso, più potremo scattare agevolmente in condizioni di luce scarsa mantenendo tempi rapidi o Iso bassi. Questo comporta la realizzazione di lenti, a parità di lunghezza focale più grandi (infatti, un'ottica più e luminosa più avrà grandi diametri) quindi un maggior impiego di materiale, e soprattutto una più complessa realizzazione dell'intero schema ottico.

La **NITIDEZZA** è la capacità di trasferire il dettaglio... è una caratteristica che ha a che vedere con la qualità costruttiva della lente. Più la lente è nitida, più potremo catturare piccoli dettagli nella scena.

Ultimamente, i processi industriali hanno fatto passi da gigante, e oggi disponiamo di obiettivi economici ma con un'ottima nitidezza

Le **ABERRAZIONI OTTICHE** sono i difetti più visibili di una lente, e si dividono in Aberrazioni Geometriche e Aberrazioni Cromatiche

Le prime, hanno a che fare con la distorsione. Una lente, essendo curva,

tenderà a distorcere la scena inquadrata man mano che si va verso i bordi del fotogramma. Ecco perché si usano gruppi di molte lenti sovrapposte che permettono di correggere queste distorsioni e trasmettere un'immagine più corretta possibile. Più la distorsione è bassa, più c'è alle spalle un lavoro di progettazione raffinato, dunque costoso. Inoltre, più la focale è grandangolare, maggiore sarà il pericolo che soffra di distorsione, è più complesso sarà il metodo per ridurla. Le aberrazioni cromatiche sono un discorso abbastanza complesso, cercherò di semplificarlo dicendovi che una lente, quando è attraversata dalla luce, tende a scomporla in uno spettro cromatico; pensate ad un prisma, o a una goccia d'acqua, che colpite da un raggio trasmettono un arcobaleno di colori. Il principio dell'aberrazione è questo, e quindi gli obiettivi trasmettono questi slittamenti cromatici. Ecco perché talvolta vediamo aloni magenta o blu sui bordi netti delle nostre foto, specie in presenza di forti contrasti di luce. È uno degli aspetti più complessi da correggere, e tanti studi in campo ottico sono stati fatti in questo senso. E proprio questo aspetto è uno di quelli che più si fa sentire tra un vetro economico e uno costoso, in quanto realizzare un sistema ottico privo di aberrazioni cromatiche è un'impresa ardua. Fortunatamente, questi due ultimi aspetti legati alle aberrazioni sono oggi risolvibili tramite software di fotoritocco appositamente creati per correggere distorsione e aberrazione cromatica. Photoshop contiene al suo interno questa funzione, o altrimenti esiste l'ottimo PTLens a pochi euro (<http://www.epaperpress.com/ptlens/index.html>) che grazie a dei profili predefiniti legge i dati exif della foto, ne rileva tipo di obiettivo e focale e corregge eventuali aberrazioni.

IL BOKEH

È uno dei termini più "esotici" e misteriosi della fotografia. Generazioni di fotografi hanno combattuto lotte di fede su obiettivi dal miglior bokeh...

Cos'è??? Non è altro che la resa della sfocatura delle parti fuori fuoco. In breve, quando focheggiamo sul soggetto e usiamo diaframmi aperti, lo sfondo risulterà sfocato, e il bokeh non è altro che la sensazione di piacevolezza, riconducibile alla "cremosità" di questa parte fuori fuoco. È importante perché uno sfondo omogeneo nella sfocatura, aiuta a mettere in risalto il soggetto, ma è un aspetto piuttosto feticistico della fotografia. Non esiste una ricetta per fare un obiettivo con un buon bokeh, e lo stesso aspetto non è oggettivamente misurabile, ma dipende molto dai gusti personali. Zeiss, o Leica, hanno fatto della resa dello sfocato un vero cavallo di battaglia, giustificando anche per questo aspetto più poetico e commerciale gli altissimi costi delle loro lenti migliori.

IL FISHEYE E I MACRO: LE LENTI SPECIALI

Non entrerà in merito di ottiche decentrabili o basculanti, per due motivi, il primo è che non si utilizzano di norma per foto sportive, il secondo è che rischierei di annoiarvi con discorsi troppo tecnici.

Ma gli altri due... sono diffusi e importanti, specie il fisheye, per un uso comune. Iniziamo dai **MACRO**: sono ottiche che permettono distanze di messa a fuoco ridotte, il che porta ad avere forti ingrandimenti dei soggetti più piccoli. Il Rapporto di Riproduzione è il parametro per valutare le ottiche macro. L'ideale è avere un RR 1:1, ovvero un centimetro nella realtà corrisponde ad 1cm proiettato sul sensore. Questo permette in stampa di ottenere forti ingrandimenti, fino a 10/15 volte la dimensione reale del soggetto.

Il **FISHEYE** è invece un'ottica particolarissima, alla quale personalmente sono molto legato. Grazie ad un particolare schema di lenti, permette di inquadrare fino a 180° di campo, ovvero tutto ciò che sta di fronte al fotografo immaginando una retta perpendicolare alla sua posizione. Esistono due tipi di fisheye, il fisheye circolare, e il fisheye diagonale, che è anche quello più diffuso.

E' un'ottica che apre orizzonti molto creativi, ma è anche una delle più complesse da usare bene, in quanto si deve fare attenzione alla composizione, in quanto è facile inserire nell'inquadratura elementi di disturbo, e inoltre è bene usarla in situazioni di ripresa molto vicine al soggetto, in modo da far sì che non si perda nel frame. Inoltre, introduce una forte distorsione delle linee specie ai bordi, portando effetti simili alle caricature... È un vetro per veri appassionati, ma non lo consiglierei mai a un principiante.

Anche le compatte possono disporre di questo particolare vetro, esistono infatti in commercio degli adattatori che trasformano l'ottica normale in un fisheye.

CONCLUSIONI

Con cosa iniziare? Quali ottiche comprare? Come usarle nelle giuste situazioni? Il mio consiglio è iniziare con le ottiche standard, oggi nel campo reflex ci sono degli ottimi vetri entry-level che permettono di fare pratica senza spendere capitali.

Un 18-55, abbinato magari a un 55-200, è un ottimo corredo di base.

Col tempo, potremo decidere di ampliare il nostro corredo o con delle ottiche fisse, che garantiscono di norma grandi luminosità, ottima resa come aberrazioni e bokeh e nitidezze estreme, e non costano, almeno nelle focali più comuni (35/50 mm) delle follie. Le ottiche più care sono i supertele luminosi (ad es. 400 o 500 mm) che per volume di materiali e difficoltà di produzione possono arrivare a costare parecchie migliaia di euro. Poi vengono gli zoom f2.8, considerate le ottiche professionali per eccellenza, in quanto garantiscono ottime prestazioni su

diverse focali con una luminosità massima costante. Non me la sento di fare classifiche o altro, perché solo il gusto personale e il tipo di fotografia che pratichiamo può essere il metro di giudizio per scegliere una lente. Vi invito dunque a utilizzare le informazioni sopra per avere dei parametri, ma altresì affidatevi all'esperienza che farete e a eventuali prove sul capo di ottiche che desiderate.

Riguardo alle compatte, prediligete escursioni con focali "equivalenti" (per

55-200, che in termini di peso sono equivalenti ad uno zoomone 18-200, ma in termini qualitativi di norma lo surclassano. Quanto all'uso, io sono per la versatilità. Un buon fotografo sa usare tutte le focali esistenti, e non esiste una focale più adatta. Dipenderà molto dal tipo di scena che inquadreremo, dalla distanza che ci sarà tra noi e il soggetto, e da quanto spazio intorno al soggetto vorremo. Io sono sempre per la "contestualizzazione" di uno scatto, ovvero il lasciare nell'inquadratura parte

dell'ambiente che, anche in situazioni sportive, ci aiuti non solo ad apprezzare il gesto atletico, ma anche il paesaggio in cui il gesto è compiuto.

Un utile esercizio, però, è quello di usare le ottiche fisse (monofocale) o gli zoom in una data focale. Ad esempio, girando con un 35 mm su reflex, avremo una visione molto prossima al nostro normale campo visivo, il che ci aiuta a inquadrare e comporre muovendoci, e non girando una ghiera. Provate a fare un'uscita con una focale singola, a girare attorno al soggetto, avvicinarvi e allontanarvi con le vostre gambe, e vi farete un'importante esperienza.

Alla prossima!!!



APPROFITTO DI QUESTO SCATTO FATTO IN OCCASIONE DI SESSIONI DI ALLENAMENTO DI ANDREA BRUNO PER ILLUSTRARE L'USO DI UN TIPO DI FOCALE: NEL CASO SPECIFICO, UN SUPERGRANDANGOLO ENFATIZZA LE PROSPETTIVE E LASCIA AMPIO SPAZIO AL CONTESTO IN CUI LO SCATTO È REALIZZATO.

**RIDER:
ANDREA BRUNO**

**Si ringrazia:
www.acroland.it
per la bici KOXX**

"focale equivalente" si presuppone la lunghezza focale in uso su una reflex 24x36, è un valore comune e universale) almeno di 35 mm come minimo, meglio se 24 o 28, ed evitate le enormi escursioni (tipo 35-400 mm equivalenti) che di norma, non granatiscano risultati impressionanti specie sulle focali più tele. Lo stesso vale per gli obiettivi reflex cosiddetti "tuttofare" tipo i 18-200, tanto in voga... meglio un'accoppiata 18-55 +

IL PUNTO DI RIPRESA, LA CHIAVE PER UNO SCATTO ACCATTIVANTE

Nelle puntate precedenti abbiamo parlato di ottiche, di composizione, di tempi e diaframmi. Ora, è venuto il momento di dedicarci a un aspetto più pratico, ovvero dove posizionarsi, quale punto di ripresa scegliere, come riprendere il nostro soggetto.

È una parte importante del bagaglio di esperienza di un fotografo, e avere dei riferimenti aiuta a risparmiare molto tempo quando siamo in giro a far foto. Non esistono regole, ma solo indicazioni di buon senso, ricerca della creatività, ed esperienza

IL BUON SENSO INNANZITUTTO

Prima Cosa: pensiamo sempre alla sicurezza nostra e dei biker che fotografiamo! Di recente, uno dei nostri atleti più forti di dh in Italia si è trovato in Coppa del Mondo un fotografo proprio in mezzo alla traiettoria, e per evitarlo, ha dovuto rallentare terribilmente giocandosi così un importante piazzamento. È solo un esempio di quanto possa succedere in gara, ma anche nella gita quotidiana, uno scontro oltre a danneggiare noi e l'attrezzatura potrebbe causare danni anche a terzi. Soprattutto nei bike park, ma anche in un qualsiasi sentiero xc, dobbiamo essere in grado di fare foto in estrema sicurezza. Evitiamo dunque di piazzarci dietro a curve cieche, a dossi, alberi, o se proprio dobbiamo, avvisiamo i rider. Io di norma lascio lo zaino una decina di metri prima del posto dove sono, servirà come riferimento ai miei soggetti ma anche a chi dovesse passare da lì come allerta, meglio ancora è avere un assistente, un socio di gite, che si piazzano a controllare (stando attento di non finire nell'inquadratura). Accertiamoci di non ostacolare in nessun caso la linea di passaggio, e lasciamo sempre la bici (nel caso fossimo in giro in mtb) alle nostre spalle, lontano dalla traccia.

IN BASSO O IN ALTO?

Scegliere un punto di ripresa dipende da cosa vogliamo ottenere da uno scatto. Di norma, se la foto è uno scatto d'azione, concentrato sull'atleta, meglio scegliere un piazzamento rasoterra, in modo da dare all'inquadratura un assetto più aggressivo,



come se il rider "dominasse" il campo. Al contrario, per scatti ambientati, la ripresa dall'alto può aiutare parecchio a comporre al meglio uno scorcio di panorama, a lasciar intravedere il tracciato, a dare un'impronta più paesaggistica alla foto.

ANALIZZIAMO LE IMMAGINI CHE VI PROPONGO COME ESEMPIO.

FOTO 1: ecco un tipico scatto di azione, con il rider che occupa quasi tutta l'inquadratura, il punto di ripresa è più basso del rider, in modo da creare un rapporto di "dominio" del soggetto sull'ambiente. La luce naturale ci costringe a scegliere un punto ben illuminato, con luce che filtra nel bosco e colpisce il soggetto frontalmente, così da avere un'esposizione corretta.



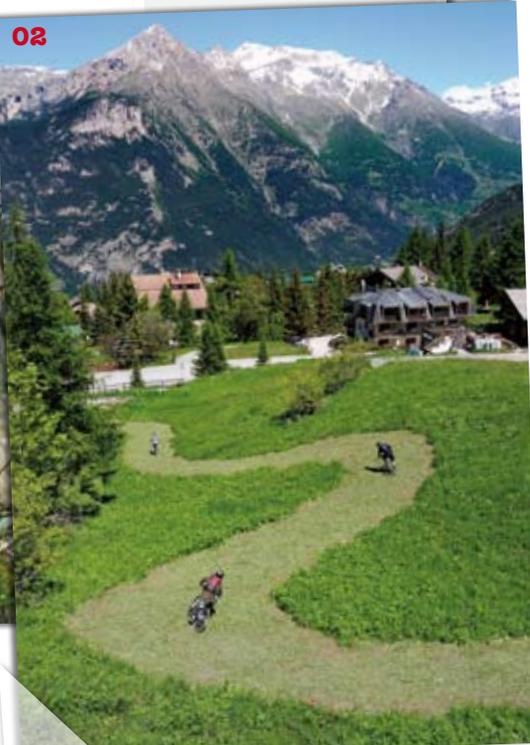
01

RIDER:
ANDREA BRUNO
Spot: Chiusa di Pesio (Gn)
Focale 110 mm - 1/320"
f:4 400iso

FOTO2: lo scopo, in questo caso, è far vedere il luogo, dando ampio spazio all'ambiente. In questo caso ho sfruttato un pilone della seggiovia (arrampicatevi su pali o alberi sempre in sicurezza, usando corde e moschettoni e assicurando la fotocamera al vostro corpo) così da avere un ampio scorcio della pista e lasciando spazio anche al paese e alle montagne sullo sfondo. Questo è un tipico esempio di ambientazione dello scatto, in cui i tre rider sono l'elemento umano

RIDER:
4GUIMP
TRAILBUILDING TEAM
Spot: Sauze d'Oulx (To)
Focale 18 mm 1/500"
f:8 200 iso

02



RIDER:
DAVIDE "BIBO" BRUGNOLI -
Spot: Sauze d'Oulx (To)
Focale 10.5 mm - 1/125"
f:8 200 iso
2 flash remoti

Testo e foto di Matteo Ganora
www.matteoganora.com

all'interno di un paesaggio. È facile, specie nei park, sfruttare le risalite in seggiovia per portare a casa qualche scatto suggestivo con una visione dall'alto. Nelle escursioni di cross country, una grossa pietra, un albero, o a volte anche una parte di sentiero elevata (tipo su una salita a tornanti su pendio ripido) potranno essere buoni spunti per un'inquadratura inusuale.

VICINO O LONTANO?

Un grandissimo fotografo di reportage, Robert Capa, conìò un motto che dovrebbe essere ben stampato in testa ad ogni fotografo: "Se le tue foto non sono abbastanza belle, vuol dire che non eri abbastanza vicino!"

La prossimità al soggetto è una condizione di ripresa importante per ottenere scatti dinamici, di grande impatto. Certo la distanza dal soggetto dipende anche dalla focale che stiamo utilizzando, e se con i teleobiettivi, ad esempio, stare lontani è indispensabile per inquadrare al meglio, con i grandangoli questa massima diventa una legge.

Spesso, usando il fisheye, mi sono trovato il rider a pochissimi centimetri dalla lente... naturalmente non bisogna esagerare e prima di spingersi a distanze "estreme" è bene avere una certa confidenza con il soggetto, prendendo le misure con estrema attenzione, ed evitando situazioni di pericolo per noi o per chi stiamo fotografando.

ANCHE IN QUESTO CASO, DUE ESEMPLI:

FOTO 3: eccoci, come direbbero a Striscia... "vicini vicini"... in questo caso mi sono piazzato sotto un piccolo drop, sfruttando il panorama di uno splendido tramonto e la luce flash per illuminare il rider e farmelo passare a poco più di venti centimetri dalla testa. Il risultato è però molto "avvolgente", sembra di essere "dentro la foto". In questo tipo di riprese, spesso non vedremo il rider arrivare, è bene quindi farsi avvertire tramite un urlo, o avere un amico che ci segnala il passaggio. In questi scatti ravvicinati, poi, è essenziale essere pronti a scattare, perché un solo decimo di secondo di ritardo potrebbe far uscire il soggetto dalla posizione ideale.

FOTO 4: in questo esempio, uno scatto da molto lontano abbinato ad un teleobiettivo, aiuta a comprimere gli spazi, inserendo i rider in uno sfondo lontano chilometri; in questo caso, i tre biker guardano la Val Susa, e solo una ripresa a circa 100 metri di distanza con un telezoom avrebbe potuto rendere così. In questi casi è altresì consigliabile usare diaframmi piuttosto chiusi in modo da incrementare la profondità di campo. Sarebbe, infatti, un peccato avere lo sfondo fuori fuoco. Usare distanze di ripresa ampie e focali lunghe è quasi obbligatorio

03



durante le gare di dh e in generi come la fotografia in pista (auto e moto da strada) o lo sci di discesa. È inoltre una delle combinazioni migliori per imparare, e una delle situazioni in cui una compatta può dare risultati molto analoghi a quelli di una reflex.

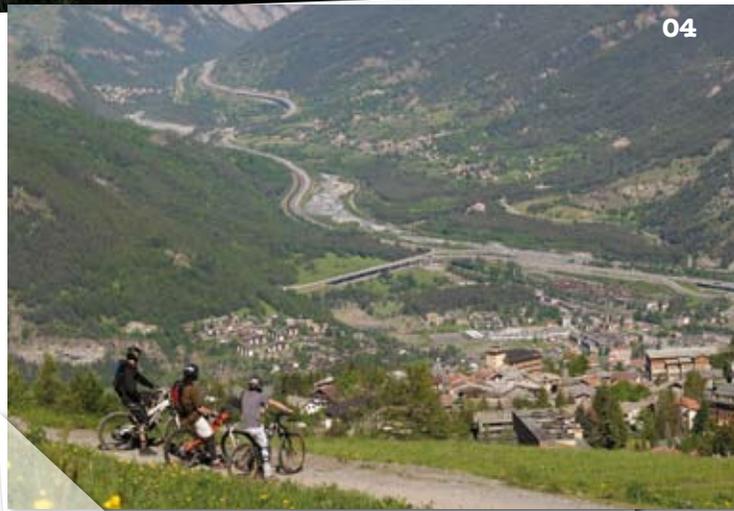
E SE STO "IN MEZZO"?

Abbiamo analizzato i punti di ripresa estremi, ma spesso ci troviamo a dover fare uno scatto al volo, tra una curva e l'altra, e magari i nostri amici non sono in vena di perdere mezz'ora per fare una foto... ecco allora che prendiamo la nostra fotocamera, e scattiamo... Otterremo un punto di vista molto "documentaristico" ci sostituiranno all'occhio umano, il che ha dei vantaggi, in quanto realizzeremo un'immagine realistica come prospettiva e punto di vista, ma dovremo comunque fare attenzione ai dettagli compositivi e all'effetto generale dell'immagine. Spesso, ricordate, basta inginocchiarsi sul posto e abbassare di quella manciata di centimetri il punto di ripresa per avere un effetto più dinamico con poco sforzo.

CONCLUSIONI

Il fotografo deve essere un po' acrobata, un po' "serpente" e soprattutto non deve essere pigro... mi capita talvolta di vedere

04



RIDER: 4GUIMP
TRAILBUILDING TEAM -
Spot: Sauze d'Oulx (TO)
Focale 150 mm 1/250"
f:13 200 iso

gente con la macchina fotografica in mano che ha quasi paura di provare qualcosa di nuovo, di sporcarsi i pantaloni del completo, di girare un po' attorno al punto scelto per scattare prima di decidere dove appostarsi. Niente di errato, l'ispezione del luogo è un elemento di fondamentale importanza per capire come e dove premere il pulsante, è dunque meglio dedicare qualche minuto ad analizzare quale possa essere il punto di ripresa più adatto, evitando di avere fretta... troppo spesso si dà più importanza a quale ottica montare, a quale accoppiata tempo/diaframma usare, e poi ce ne torniamo a caso con una foto tecnicamente perfetta, ma povera di emozione.

FLASH COME E QUANDO (1° PARTE)

Il flash è un elemento fondamentale nella fotografia, poiché permette, oltre a illuminare il soggetto in condizioni di poca luce, di compensare le ombre in caso di illuminazioni dirette, e magari in controluce. Dobbiamo sempre tener presente che il nostro occhio compensa luci ed ombre in modo efficacissimo, mentre le fotocamere hanno una latitudine di posa limitata, costringendoci a fare scelte tra le parti in piena luce e quelle in ombra quando dobbiamo esporre un soggetto. Il flash risolve in parte questo problema, consentendo di illuminare il soggetto indipendentemente dalla luce ambiente



**Rider: Thomas De Fleurian
Spot: RadioTrail (TO)**

QUANDO SERVE IL FLASH?

Il flash è utile nelle situazioni più disparate, spesso lo si relega, errando, alle foto di notte, quando è invece di giorno che se ne sfruttano le sue migliori qualità. Quindi, se possedete un flash, di qualunque tipo esso sia, sperimentatene l'uso in svariate situazioni. In sintesi, si può classificare l'uso del flash in tre modi:

Illuminazione principale in caso di assenza o scarsità di luce.

Flash di schiarita, in casi di controluce schiarisce le ombre sulla parte inquadrata del soggetto.

Illuminazione creativa, il soggetto in tale caso viene illuminato per intero da più flash, per creare una luce controllata con effetti di chiaro scuro grazie alla disposizione del set di flash.

Personalmente, uso più spesso il flash nelle ultime due situazioni, poiché avere a disposizione uno o più flash ti permette di portare a casa buoni scatti in qualsiasi giornata, bella o brutta che sia, e in qualsiasi luogo, dalla pista assolata di dh ai boschi fitti durante un'uscita freeride.

FOTO CONTROLUCE COME FUNZIONA?

Il primo approccio di ognuno di noi con il flash è con il cosiddetto 'flashettino' della fotocamera, tutte le compatte e tutte le reflex dedicate a principianti e amatori ne possiedono uno, quasi sempre di potenza limitata e quasi sempre funzionante in modo completamente automatico. Ecco perché spesso chi si trova ad usare un flash esterno non sa nemmeno da dove

cominciare. Per imparare a usarlo, è invece importante capire come funziona, come gestirne la potenza e come piazzarlo per ottenere la miglior qualità di luce.

La prima regola da apprendere è quella del calcolo del NUMERO GUIDA (NG): indica la potenza emessa del flash, è espresso in numeri, e serve a calcolare quanta potenza emettere in una data situazione, i cui parametri fondamentali sono la distanza dal soggetto, il diaframma utilizzato e la sensibilità ISO di sensore o pellicola che stiamo utilizzando.

*ECCO UN ESEMPIO DELL'USO
FLASH PER COMPENSARE IL
CONTROLUCE, A SINISTRA, IL
SOGGETTO È SOTTOESPOSTO,
A DESTRA, UN COLPO DI F
LASH DI SCHIARITA RENDE
PERFETTAMENTE LEGGIBILE
IL SOGGETTO.*



La formula matematica è la seguente:
numero guida (NG) = distanza flash-
soggetto (in metri) X apertura del
diaframma (valori F)

La sensibilità ISO non è inserita nella
formula, in quanto è un valore legato
all'NG del flash, ad esempio, i normali flash
da slitta che si montano sopra i pentaprismi
delle reflex hanno NG compresi tra 30 e
40 a 100iso. Facendo un rapido esempio,
se dobbiamo illuminare un soggetto a tre
metri di distanza utilizzando un diaframma
8 e usando una pellicola da 100 iso
dovremo emettere un NG 24.

Ma non è tutto, infatti bisogna tener
presente che l'NG dipende anche dal fascio
luminoso emesso dal flash. I flash a slitta
hanno quasi tutti la possibilità di regolare
l'ampiezza del lampo, per adattarsi al tipo
di focale con cui effettuiamo la ripresa,
ad esempio se useremo una focale di 24
mm dovremo usare la massima apertura
disponibile, mentre con una focale tele, ad
es. 100 mm, potremo concentrare il fascio,
guadagnando in potenza. L'NG dichiarato è
di norma espresso con parabola a 35 mm,
talvolta a 50.

Questa misura matematica è importante
non tanto per fare veri e propri calcoli,
che tra l'altro sono resi più complessi
quando si deve rapportare la potenza reale
selezionabile sul flash, le sensibilità iso e
la focale usata, ma è molto importante
per determinare i parametri necessari a
sfruttare al meglio la luce artificiale.
Per un approfondimento su queste
questioni matematiche, vi invito a visitare
questo link: [http://www.nadir.it/tec-crea/
cl_flash.htm](http://www.nadir.it/tec-crea/cl_flash.htm)

Passiamo ora a questioni di uso pratico: la
prima, importantissima, è che come avrete
visto il flash è totalmente svincolato dal
tempo di esposizione. Quando illuminiamo
con il flash dobbiamo preoccuparci di
distanza e diaframma, il tempo di posa, sia
esso lungo o breve, è quasi ininfluenza sulla

luce artificiale.
Potremo dunque
calcolare l'esposizione
della luce ambiente,
ad es. 1/125 f8, e
poi calcolare (tramite
distanza e diaframma)
la quantità di luce
flash necessaria
indirizzandola sul
soggetto.

L'unico tempo che
dobbiamo tenere
a mente è il tempo
di SINCRO FLASH.
Questo è il tempo
più rapido entro il
quale la fotocamera
può sincronizzare il
lampo con l'apertura
dell'otturatore. Nelle compatte, l'otturatore
spesso non esiste, è il sensore che si
accende e spegne per il tempo di posa,
quindi il flash sincronizza su tutti i tempi,
nelle reflex invece l'otturatore è meccanico,
e i tempi di sincro vanno tra 1/500 e 1/200
circa. Se quindi avremo un tempo di posa
di 1/1.000, la luce flash NON impressionerà
il sensore o la pellicola; oggi però esistono
flash che permettono, tramite la modalità
FP, di sincronizzare su tutti i tempi, ma con
una notevole riduzione della potenza.
È importante dunque lavorare entro i tempi
di sincro, ma a questo punto vi chiederete:
se uso un secondo di esposizione e il flash,
non mi verrà una foto mossa? La risposta
è sì, ma solo in parte: infatti, verrà mosso
tutto ciò che non è illuminato dal flash,
come ad esempio lo sfondo, mentre il
soggetto rimarrà congelato dal lampo.
Questo concetto, che porta poi alla tecnica
del panning, lo analizzeremo meglio nella
prossima puntata.

Un'ultima notizia importante riguarda il
bilanciamento del bianco: il flash emette
una luce della stessa temperatura colore del



A SINISTRA, UN FLASH A SLITTA, A DESTRA
UN EVOLUTO FLASH DA STUDIO

sole (tra 5400° e 5600°K), se lo abbiniamo
a un altro tipo di luce, come un lampione
in strada di notte, si potrà correggere la
differenza di WB tramite delle gelatine
colorate da mettere davanti alla parabola,
spesso vengono fornite con l'illuminatore
e compensano luce incandescente e luce
fluorescente. Altrimenti, ci sono tecniche
di fotoritocco avanzato che permettono di
correggere in modo selettivo le dominanti
di colore.

*QUI A LATO TRE DIVERSI
STRUMENTI PER COMANDARE
I FLASH A DISTANZA:
A SINISTRA, LA CLASSICA ED
ECONOMICA SERVOCELLULA,
DI SEGUITO I POCKET
WIZARD E INFINE IL SISTEMA NIKON
CON IL SUO COMMANDER SUPRO*

**Nella prossima puntata
ci dedicheremo
all'applicazione sul
campo, con esempi,
schemi di luce a uno
e due flash remoti,
oltre all'uso più
semplice del flash
su slitta.**



FLASH MODELLARE LA LUCE

(3ª PARTE)

Sapere usare il flash significa essenzialmente riuscire a gestire qualsiasi soggetto in qualsiasi situazione di luce che andremo a incontrare. Se abbiamo almeno un paio di flash remoti, non importa se ci siano nuvole, nebbia, foschia, buio, con un po' di esperienza e inventiva, tireremo fuori un superscatto sempre e comunque



Per saper modellare al meglio la luce, serve esperienza e qualche conoscenza di base degli schemi di luce: per prima cosa, è essenziale capire che la fotografia fatta usando il flash è sempre studiata a tavolino, meglio dunque interagire con il soggetto al fine di illuminarlo nel punto giusto, decidendo insieme dove e come scattare. Il rapporto da fotografo e rider diventa dunque importantissimo, perché con la luce naturale, si può seguire il rider e decidere quando scattare in modo autonomo, con il flash, lo scatto DEVE essere fatto nello spazio di meno di un metro dal punto stabilito. Ecco dunque che il Punto X, trattato anche durante i workshop fotografici di TMB da Matteo Cappè, assume un'importanza centrale in questo argomento.

LE BASI

Come visto nelle puntate precedenti, già il semplice flash della fotocamera può essere utile a levarci da condizioni critiche di controllo luce o luce scarsa. È essenziale quando si utilizza il flash su fotocamera fare qualche prova bilanciando al meglio la luce ambiente con la luce flash. Io sono abbastanza allergico all'uso degli automatismi, poiché reputo che nessun software avrà mai le capacità creative di un cervello umano, e in seconda battuta, credo che più un fotografo sia in grado di saper calcolare i parametri necessari allo scatto in moto autonomo, più sarà in grado di ottenere ottimi risultati anche nelle situazioni più difficili. Una volta concordato con il rider il punto X, effettuiamo un paio di scatti senza flash per definire i valori esposimetrici necessari ad ottenere una corretta esposizione dello sfondo, quindi sottoponiamo di 1/3 o 2/3 di stop. Fatto questo e impostati i valori, potremo usare

il flash in TTL, che di norma va piuttosto bene, oppure, meglio ancora, faremo un paio di prove con il nostro paziente rider per valutare la corretta emissione del lampo, quindi tutto in manuale. In questi casi il digitale ci aiuta, permettendoci di fare prove a costo zero... una volta si usavano le polaroid per poter valutare l'esposizione, oppure gli esposimetri esterni, con dovizia di calcolo.

FERMIAMO IL MOVIMENTO: IL PANNING

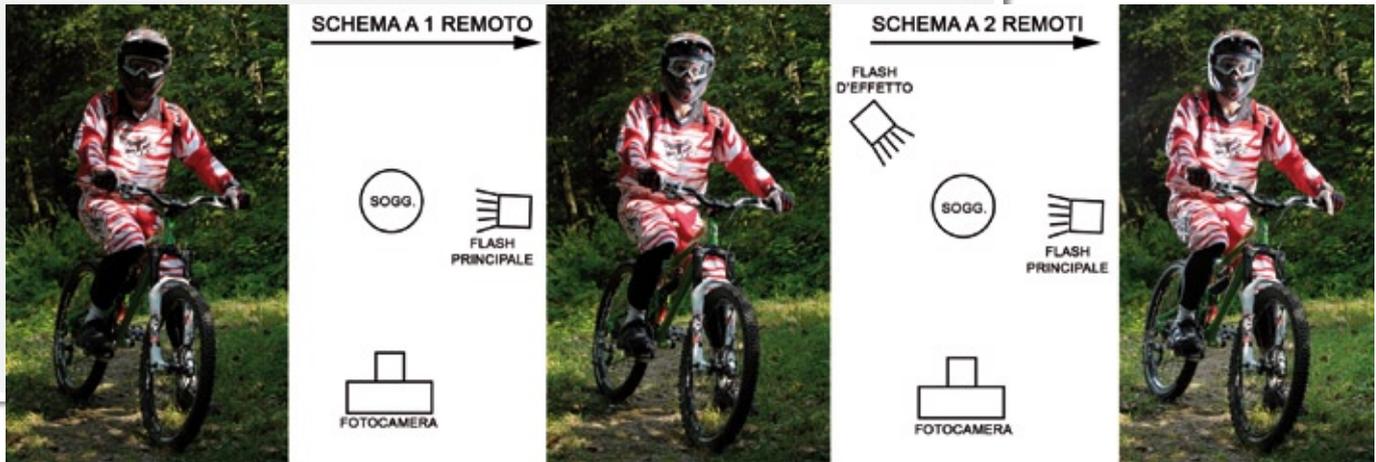
Se si usa il flash in condizioni di luce scarsa, spesso per rendere leggibile lo sfondo useremo tempi lenti, e questo porterà irrimediabilmente ad avere sfondi mossi. Se per certi versi è un problema, basterà trasformare il problema in vantaggio, usando cioè la tecnica del panning. Questa tecnica aiuta a dare dinamicità all'immagine, abbinando uno sfondo mosso e un soggetto perfettamente leggibile. Grazie ai flash, ciò è possibile poiché il lampo dura pochi millesimi di secondo, ed è sufficiente a imprimere il soggetto sul piano sensibile. Basterà seguire il soggetto nel suo movimento, che non è immediato e facile, e richiede un po' di prove e una discreta esperienza; il tempo lungo di esposizione provocherà un effetto "scia" sullo sfondo che non risentirà della luce flash, donandoci l'effetto panning. Chi si è già cimentato in questa tecnica si starà dicendo "sembra facile, ma non lo è", parole sacrosante, ci vuole un po' di tempo per capire e saper gestire tutte le variabili, io vi darò qualche spunto di riflessione: Perché anche il rider mi viene mosso? Questo accade di norma per l'eccessiva influenza della luce ambiente, che colpisce il soggetto e lo espone. Durante le prove di scatto, accertiamoci che il rider venga, nello

DIDA DIDA DIDA DIDA DIDA DIDA DIDA
DIDA



IN QUESTA STRISCIA, ECCO I DUE SCHEMI BASE D'USO DEI FLASH REMOTI: A SINISTRA, LO SCATTO SENZA FLASH, IL RIDER È POCO ILLUMINATO E PARECCHIE ZONE SONO POCO LEGGIBILI. AL CENTRO, LO SCHEMA DI BASE CON UN FLASH REMOTO A SINISTRA DEL SOGGETTO; LA LUCE RADENTE METTE IN EVIDENZA IL SOGGETTO RISPETTO ALLO SFONDO. INFIN A DESTRA, PIAZZANDO UN SECONDO FLASH A DESTRA E IN LEGGERO CONTROLUCE, LA SAGOMA DEL RIDER È BEN MODELLATA, MAGGIORE È L'ALTERNANZA DI LUCI E OMBRE E LO STACCO CON LO SFONDO È PIÙ MARCATO.

Testo e foto di Matteo Ganora
www.matteoganora.com



scatto senza flash, molto sottoesposto, maggior sarà la differenza di luce tra rider e sfondo, meno problemi di mosso avremo.

Quando c'è tanta luce, il tempo di 1/200 circa di sincronizzazione spesso non è sufficiente a congelare lo sfondo, in tal caso è meglio sempre seguire con la fotocamera il movimento del rider. In curva sarà più semplice, sui salti il movimento è di norma su due assi, o più se il rider fa una manovra.

Perché il rider mi viene sovraesposto?

Questo accade quando ci affidiamo agli automatismi, che in una frazione di secondo devono decidere la corretta emissione. Inoltre, se il rider o la bici hanno come colore prevalente il bianco, sarà difficilissimo che il TTL possa interpretare la corretta emissione. Ecco perché preferisco lavorare in manuale. E se voglio tutto fermo?

Anche di notte, o con tempi lenti, è possibile avere sfondo e rider ben leggibili, basterà usare il treppiede, e accertarsi che il rider si stagli su uno sfondo scuro e sia poco illuminato da eventuali luci artificiali.

USIAMO I FLASH REMOTI

Poter disporre di un flash esterno ci apre orizzonti creativi molto ampi. Che si moltiplicano (ma solo fino a un certo punto) all'aumentare del numero di flash remoti a disposizione.

L'ideale, per un uso amatoriale evoluto, è averne due, così da modellare al meglio la luce intorno al soggetto.

Il flash remoto va piazzato lateralmente al soggetto, in modo da creare una sorta di luce radente. È essenziale disporre il flash in modo corretto sul punto X dove verrà effettuato lo scatto. Lavorando in remoto a distanze normali, c'è una semplice regola per determinare il campo di copertura del flash. Settando la parabola del remoto a 35 mm, la distanza tra flash e soggetto sarà quella coperta dal flash in orizzontale (ad es. se a distanza flash/rider è tre metri, a quella distanza il flash coprirà un'area di 3x2 metri). È sempre meglio che il flash

remoto singolo sia disposto verso il soggetto, e non verso il fotografo, per evitare il controluce.

Se piazzare un flash è semplice, è anche vero che ci sono modi più o meno creativi per farlo. Ad esempio, se abbiamo anche luce ambiente, come ad esempio una lama che entra nel bosco, potremo sfruttare la luce naturale e piazzare il flash dalla parte opposta, in modo da usare il lampo come schiarita e non come luce primaria.

Se c'è poca luce, cerchiamo di far sì che insieme al rider il flash illumini anche qualche elemento, come un tronco d'albero, parte della sponda o una passerella.

Certo, se si dispone di due flash, sarà più facile dare tridimensionalità al soggetto: una volta sistemato il flash principale, il secondo lo useremo come "luce d'effetto", pensate alle foto di moda o al cinema, dove spesso capita di vedere i capelli illuminati da dietro a modo di silhouette...

Quindi, sarà utile disporlo in leggero controluce, dalla parte opposta, così da illuminare rider e bici con un controluce che accentui le luci e le ombre. È anche consigliabile aumentare la potenza del flash d'effetto rispetto al remoto principale, o aumentando l'emissione o restringendo il campo d'azione usando la parabola su una focale maggiore.

GESTIRE TANTI FLASH

I flash aggiuntivi sono utili quando si vuole enfatizzare qualche particolare dello sfondo, quando vogliamo, ad esempio in un salto, illuminare bene, oltre al rider, i riferimenti di esso (kick e landing) oppure per dare effetti di luce particolari

all'immagine.

Sono anche indispensabili quando i rider sono due, per illuminare con efficacia entrambi. A questo proposito vi rimando ad alcuni scatti fatti durante quest'anno nella rubrica GO-RIDING, dove spesso mi sono trovato a inserire due rider nella stessa foto.

Vi consiglio, per cominciare, di allenarvi progressivamente, iniziando ad usare il pop-up della fotocamera, poi comprando un flash remoto, e solo per passi arriverete a gestirne molti. Troppo spesso ho assistito a fotografi facoltosi che si sono comprati sei flash e poi non li usano perché non sanno da dove cominciare... come tutte le cose, meglio fare un passo alla volta, imparando a usare la luce flash in manuale, calcolando in base alle distanze e ai diaframmi (che vi ricordo sono gli elementi più importanti quando si lavora con il flash). Creare una luce ad hoc non è semplificabile con delle regole, la conoscenza di esse è necessaria per poter valutare, in base alla situazione in cui ci troviamo, quale sia il miglior posizionamento del set di luci.

I "maestri della luce" sono di norma i fotografi di moda e still-life, che creando set sempre diversi sanno illuminare al meglio i loro soggetti. Non è stupido quindi allenarsi su ambienti

